

**MAL DI CUBA,
UN VIRUS A SUON DI MUSICA**
di Aldo Garzia

Passioni ed emozioni, quando sono autentiche, vanno socializzate. Può infatti capitare che qualcosa di molto intimo e personale si traduca via via in professionalità e conoscenza. Se poi quel qualcosa è la musica ballabile d'origine cubana e latino-americana, la relazione con gli altri è d'obbligo. Bisogna comunicare la passione che ci divora dentro. Ognuno deve trovare il modo appropriato per farlo: telefonata, urlo, e-mail, lettera, gesti o appunti che possono prendere le sembianze di un dattiloscritto.

Questo libro di Roberta-Besito de Coco c'insegna l'arte di una passione. Lei si è innamorata di Cuba e della sua musica a poco a poco. In appena dieci anni, viaggio dopo viaggio disco dopo disco nastro dopo nastro, è diventata storica, talent scout, critica musicale, organizzatrice di concerti, voce dell'emittenza libera di Roma con una rubrica di successo, dj notturna nei migliori locali salseri, amica personale di tanti musicisti che dall'Avana prendono l'aereo per arrivare in Europa (ma anche di quelli che non fanno il viaggio di ritorno e restano qui a struggersi di nostalgia).

In un solo decennio, Roberta ha bruciato tutte le tappe dell'amor latino fino a consegnarci questo volumetto dove sono depositati dati, storie, aneddoti, profili, ricordi e una miriade di spunti per altri approfondimenti sulla musica dell'isola che ha la più alta densità di musicisti al mondo (non è solo banale questione di quantità). Gli artisti che lei tanto ama dovrebbero essere felici di questa alunna che è diventata insegnante a tempo di record. Ben prima di quel risarcimento dovuto ai grandi vecchi della musica di Cuba che è *Buena Vista Social Club*, in formato cd e in formato cinematografico.

Tra i tanti misteri che avvolgono la storia moderna di Cuba, c'è quello del legame fatale tra musiche, balli ed erotismo. Il simbolo di Cuba, nell'iconografia dei suoi stemmi ufficiali, è la *clave* (la "chiave", quella che serve per addentrarsi da un punto all'altro del continente americano attraverso un passaggio obbligato), ma la *clave* è anche strumento base di ogni buon ritmo cubano, oltre che dei corteggiamenti a base di movimenti della "cintura". Senza il sincretismo tra culture africane e culture europee non ci sarebbe stata l'esplosione delle sonorità che in quell'isola hanno fatto nascere rumba, mambo, cha cha cha, *songo*, *danzón* e tante altre varianti sincopate. Il nero e il bianco si confondono, come su una tastiera di pianoforte, in buona armonia.

Tutto a Cuba è meticcio, non solo il colore della pelle: la *cubanía*, l'identità più segreta di quell'isola, è una sorta di gustoso *ajiacó* (una specie di minestrone, il piatto nazionale cubano), dove non c'è solo una radice profonda e sicura. Forse, avevano ragione Alejo Carpentier e Fernan-

do Ortiz a parlare del meticcio di Cuba come della società ideale del futuro, in cui si sarebbero mescolate razze, culture e tradizioni per produrne di inedite e non solo per salvaguardare un porzione di ognuna.

Queste pagine si fanno leggere d'un fiato. Besito de Coco ha trovato lo stile giusto per raccontarsi e raccontare. Riesce ad alternare serie e dotte annotazioni su autori, discografie e ascendenze con i propri ricordi sulle scorribande d'iniziazione nell'Avana di inizio anni Novanta, o nella Roma non ancora popolata di scuole di ballo caraibiche, corsi di idioma spagnolo, locali alla moda in stile salsero, ex mogli ed ex mariti di italiani e italiane che pensavano di aver toccato il paradiso portandosi un pezzetto di Cuba nelle pareti domestiche con matrimoni implosi in poche settimane. I Caraibi e L'Avana non si possono riprodurre del tutto a diecimila chilometri di distanza, sotto altri cieli, altre consuetudini e altri stili di vita. È ingenuo pensare il contrario.

Ecco così che Roberta ci descrive La Tropical, mitico locale del quartiere avenero di Marianao, fino a qualche anno fa luogo proibito per gli stranieri. O un accaldato concerto alla Piragua, nei pressi dell'Hotel Nacional, che domina il Malecón e guarda l'Oceano come una fortezza militare. Rieccola nell'ombra di un locale, lungo la centralissima Linea, ad ascoltare il concerto di Emiliano Salvador, forse uno degli ultimi di questo jazzista prematuramente scomparso. Ecco, di nuovo, che ci descrive il primo, emozionante, incontro con Chucho Valdés (il direttore degli Irakere), o quello con Willie Colón (newyorkese all'anagrafe, portoricano nel sangue e nella musica). O, ancora,

parlarci ammaliata di José Luis Cortés (“El Tosco”), il capo di N.G. La Banda, il musicista cubano più duttile e fantasioso degli ultimi dieci anni (quelli dell’innamoramento per Cuba di Besito de Coco), che sa suonare indifferentemente Mozart e un pezzo indiavolato di salsa. O, per finire, eccola di nuovo, in modo lieve (e da intenditrice), che ci fa rivivere una nottata trascorsa sulla terrazza dell’Hotel St. John (“El Rincón del Feeling”), in un angolo della Rampa, dove si incontrano le grandi stelle del bolero cubano (César Portillo de la Luz, ad esempio). E non si possono che condividere le belle parole usate per raccontarci di Juan Formell e dei suoi Los Van Van, cui bisognerebbe erigere un monumento a L’Avana *Vieja*, o a Regla, per quanto hanno saputo fare per la musica cubana in oltre trent’anni di attività.

Besito de Coco viaggia anche oltre l’isola di Cuba: ci parla di Rubén Blades, Juan Luis Guerra, Celia Cruz, Gloria Estefan, di quanti fanno salsa, son e afro-jazz tra le due sponde del golfo della Florida e di quello del Messico. La musica non ha colori politici, anche se i musicisti sono sempre un po’ visionari e controcorrente, spesso rompi-balle, sia quando abitano a L’Avana sia quando si trasferiscono a Miami. Per questo, alla fine, sono dei rivoluzionari, pure nelle pochissime occasioni in cui le rivoluzioni sono al potere. Semmai, sono fuori ruolo quando appoggiano potenti lobby economiche con il pallino della rivincita e della vendetta, rifiutando regole, ascolto e dialogo.

In Italia mancava un vademecum per chi volesse documentarsi sulle origini e il boom della musica latina. Roberta – che di questo exploit è stata artefice costante – ha colmato il vuoto, offrendoci con questo libro un atlante e un

diario di viaggio. Lo ha fatto con il *corazón* e con tutta l’emozione di cui è capace, ma anche con la testa e la vivace scrittura. Ne sono uscite pagine che vogliono essere un tributo a Changó, il dio della musica, a Cuba, a L’Avana e a quanti amano i ritmi latini.

Besito de Coco vuole conquistarci alla sua passione. Non deve sforzarsi. Cara Roberta, siamo dalla tua parte. Si emozionano in tanti, quando pensano all’Avana, alla sua musica, alla sua gente e ai mille problemi della vita quotidiana in quella porzione di terra sotto il cielo del Tropico di cui nessuno – proprio nessuno – sa qual è il futuro che l’attende. Di “mal di Cuba” non si guarisce, soprattutto se procede a suon di musica.